

IL DOSSIER

L'ultimo Kennedy



L'arrivo in Sudafrica: era il gennaio 1985. Il senatore Kennedy venne accolto dall'arcivescovo Tutu.



Accanto al muro di Berlino con l'ex cancelliere Willy Brandt, nel novembre del 1989.



Con la nipote Caroline, figlia di John e Jacqueline, molto legata allo zio Teddy e sostenitrice di Obama.

Intervista a Furio Colombo

Un tenace liberal, in guerra per la pace e i diritti

«**Ricordo Ted** insieme ai suoi fratelli. Con lui ho fatto un'appassionata campagna elettorale nel cuore dimenticato dell'America, dove vivono gli italiani emigrati...»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Ted Kennedy non è stato un uomo per tutte le stagioni ma una stagione per tutta la politica americana». A ricordarlo è Furio Colombo, tra i più profondi e acuti conoscitori del «pianeta Usa» e della dinastia Kennedy.

Cosa ha rappresentato Ted Kennedy nella storia politica degli Usa?

«Ted Kennedy ha rappresentato una continuità che non è restare fuori, ma è proseguire il viaggio

lungo una rotta prestabilita...».

Qual è stata la sua rotta?

«La rotta in questo caso era ed è stata fino all'ultimo, il liberalismo nella versione americana che in quel Paese vuole dire di sinistra. Teniamo presente che Ted Kennedy viene eletto per la prima volta senatore nel 1962, vale a dire in un periodo in cui essere liberal era immensamente popolare. Un liberal, suo fratello John, era presidente degli Stati Uniti, e un liberal, suo fratello Robert, era ministro della Giustizia. In seguito Ted Kennedy ha attraversato decenni in cui, a mano a mano, essere liberal è diventato sempre

più impopolare...»

Gli anni più difficili...

«Con l'avvento di Ronald Reagan (1980), sono iniziati i trent'anni della politica americana più a destra che si ricordi: tutta mercato, concorrenza, banche e fondi di investimento; ma anche tutta armi, sempre meno fondi per i più deboli, niente assistenza medica per i non assicurati e un immenso rispetto per la ricchezza, al punto da tagliare le tasse ai ricchi, così che si sono esauriti i fondi di assistenza per i più poveri...».

Nella stagione del reaganismo quale prova di sé dette Ted Kennedy?

«In tutto quel periodo, Ted Kennedy

è rimasto, tenacemente, coerentemente, un liberal».

Cosa vuole dire pensare da liberal, agire da liberal in America?

«Liberal vuole dire opposizione alle guerre, scarsa propensione per gli immensi investimenti militari; significa attenzione all'integrazione razziale e ai diritti delle minoranze, garanzia di cure mediche a tutti i cittadini e di assistenza legale per tutti i poveri».

Si diventa impopolari a restare, come Ted Kennedy, liberal in un Paese diventato conservatore?

«Sì e no. Sì, perché un paio di volte Ted Kennedy ha rischiato la sua rielezione al Senato. No, perché è sempre stato, ed è diventato sempre di più, un saldo punto di riferimento per l'opinione pubblica del suo Paese. Non un uomo per tutte le stagioni ma una stagione per tutta la politica americana. Col passare degli anni, l'ammirazione per Ted Kennedy e la sua testardaggine hanno cominciato a diffondersi persino nel mondo conservatore, un mondo che avrebbe dovuto continuare ad osteggiarlo...».

E questo riconoscimento quale valenza storico-politica assume?

«La fine della vita politica di Ted Kennedy ci dice che la sua ostinazione ha vinto, e ha vinto non solo per»